

di Tiziano Grotto

I dubbi

● Il piano di abbattimenti è stato contestato sia dalle associazioni animaliste che da alcuni consiglieri provinciali come Lucia Coppola di Europa Verde

● Il numero di esemplari da abbattere è considerato eccessivo, inoltre si chiede di seguire percorsi meno cruenti

● Le fucilate potrebbero influire sulle dinamiche naturali della fauna del parco

● L'uccisione dei cervi potrebbe spingere i lupi verso altre prede, fra cui gli animali domestici degli alpeggi

TRENTO «Hai sentito uno sparo o visto un cacciatore dentro il parco? Non ti allarmare», parola del Parco nazionale dello Stelvio. A partire da oggi infatti, in quella che rappresenta una delle più antiche aree protette d'Italia (dal 1935) prenderà il via il cosiddetto «Piano di conservazione e gestione del cervo 2022-2026», con l'obiettivo conclamato di ridurre il numero degli ungulati presenti. È la prima volta che un progetto simile viene attuato nella porzione trentina del parco nazionale che ricade anche nelle province di Bolzano, Brescia e Sondrio. Se normalmente all'interno delle aree protette l'uccisione di animali selvatici è interdetta per norma di legge, il Parco dello Stelvio trentino è stato diviso in due «aree di controllo» (una in val di Peio e l'altra in val di Rabbi) dove sarà possibile abbattere gli ungulati.



Nel mirino Un gruppo di cervi nel bosco. Da oggi i cacciatori potranno sparare all'interno del settore trentino del Parco nazionale dello Stelvio

Cervi, al via il piano di abbattimento per 180 capi del Parco dello Stelvio

Dopo una lunga fase di stallo il via libera della giunta provinciale era arrivato nel novembre 2022, con l'approvazione di una delibera presentata dal vicepresidente e assessore all'ambiente Mario Tonina. In accordo con il Parco dello Stelvio si vogliono «mitigare e ridurre gli squilibri ecologici» provocati dalla sovrabbondanza di questa specie. Lo scorso anno si stimava che nel solo distretto della val di Sole fossero presenti 2.900 cervi, di questi circa 1.600 si troverebbero nell'area protetta.

Secondo la Provincia di Trento l'elevata densità della specie causa una serie di problemi sia ad altri ungulati, come il camoscio e il capriolo, che alla flora del territorio. Stando a quanto riportato nella delibera i cervi sarebbero così numerosi da «modificare la composizione e la struttura del bosco», riducendo in questa maniera l'habitat dei tetraonidi come il gallo cedrone. In sostanza questi ungulati brucano buona parte delle gemme apicali delle



piante, come l'abete rosso, che in questo modo crescono basse e a forma conica, senza sviluppare un tronco importante. Poi ci sono gli impatti sulle attività umane: nei mesi primaverili i cervi si alimentano sui prati da sfalcio causando ammanchi di fieno che arrivano fino al 30%. Infine, come già anticipato i fenomeni di competizione con il camoscio e il capriolo hanno visto una significativa riduzione di queste specie a favore del cervo. Per queste ragioni con l'av-

Brucato
Una pianta le cui gemme apicali sono state mangiate da un cervo

Un centinaio di cacciatori potrà sparare all'interno dell'area protetta trentina: la carne sarà venduta a 3,5 euro al chilo

vallo dell'Ispra è stato stabilito in via sperimentale (per il primo biennio) l'abbattimento di 180 esemplari all'anno. Per il triennio successivo si procederà con l'abbattimento di 400 cervi all'anno, fino al mantenimento all'interno dei confini dell'area protetta di una popolazione composta da circa 900 capi. In realtà il piano di abbattimenti, che si avvale della collaborazione dell'Associazione cacciatori trentini, sarebbe già dovuto partire nel 2022: ma la mancata individuazione di un Centro di raccolta e del Centro di lavorazione della selvaggina aveva di fatto posticipato l'avvio del progetto. Questo perché i capi abbattuti saranno venduti direttamente dal parco. Sulla delibera sono

già state fissate le tariffe tenendo conto che ogni cacciatore (che avrà diritto pure a un rimborso spese chilometrico) potrà esercitare il diritto di prelievo su due terzi dei capi abbattuti: il prezzo parte da 3,5 euro al chilogrammo, con uno sconto per chi avrà effettuato il prelievo di una serie di organi che serviranno al parco per i campionamenti biometrici. I cervi su cui non sarà esercitato il diritto di prelievo potranno essere acquistati dai privati, mentre quelli invenduti potranno essere ceduti a titolo gratuito ad altri enti pubblici, organizzazioni di volontariato o ad associazioni senza scopo di lucro. Attualmente sono un centinaio i cacciatori della val di Sole che sono stati

formati dall'Accademia ambiente, foreste e fauna della Fondazione Edmund Mach per ottenere la qualifica di «coadiuvante alle attività di controllo del cervo». È attraverso il loro operato che la Provincia intende «ridurre i danni causati dalla specie a prati e patrimonio forestale — promuovendo al contempo — una crescita delle popolazioni di capriolo e camoscio all'interno del Parco dello Stelvio».

Tuttavia il piano di abbattimenti è stato duramente contestato dalle associazioni animaliste che non vedono di buon occhio l'intervento dei cacciatori all'interno dei confini dell'area protetta. Dal canto suo il Parco dello Stelvio ha preferito non commentare la vicenda, limitandosi a confermare che a partire da oggi i «coadiuvanti» potranno effettivamente sparare ai cervi e aggiungendo che a breve sarà organizzato un nuovo incontro pubblico per ribadire le ragioni alla base del piano di abbattimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fauna nel mirino

Dalle volpi ai caprioli, sono una trentina le specie cacciabili



Dirigente
Alessandro
Brugnoli

Sono una trentina le specie cacciabili in Trentino fra cui rientrano capriolo, cervo, cinghiale (per la precisione oggetto di un particolare piano di contenimento), camoscio delle Alpi, muflone, coniglio selvatico, lepre comune, lepre bianca, volpe, coturnice, fagiano di monte, pernice bianca (sospesa), allodola, beccaccia, cesena, colombaccio, cornacchia (grigia e nera), ghiandaia, fagiano, merlo, quaglia, starna (sospesa), tordo bottaccio, tordo sassello, tortora selvatica (sospesa), alzavola, beccaccino, canapiglia, fischione, germano reale, marzaiola, moretta (sospesa) e moriglione (sospesa). «In Trentino la caccia è regolata da un'apposita legge che fa riferimento a una norma nazionale» spiega il nuovo dirigente del Servizio faunistico, Alessandro Brugnoli. «Dopodiché, in base alle esigenze di conservazione, la giunta provinciale

emana ogni anno due deliberazioni che possono restringere il numero di specie cacciabili sul territorio provinciale». In sostanza la legge nazionale 157 del 1992 distingue tre macro-categorie: le specie cacciabili, quelle non cacciabili e quelle che godono di una particolare protezione, per le quali vige un regime sanzionatorio molto più severo. Tra le specie di mammiferi presenti in Trentino (o nelle regioni confinanti) che godono di una protezione «rafforzata» ci sono: lupo, sciacallo dorato, orso, martora, puzzola, lontra, gatto selvatico e lince. Tra gli uccelli si annoverano tutte le specie di rapaci diurni e notturni, diversi uccelli migratori, cigni e picchi. Dal 2003 non risulta fra le specie cacciabili nemmeno il gallo cedrone. «Il diverso regime di protezione — ricorda Brugnoli — è legato da un lato allo stato di conservazione della specie dall'altro al suo ruolo ecologico, come può essere

quello dei rapaci». D'altra parte non va dimenticato che le attività antropiche sono fra le prime cause della scomparsa della biodiversità. Non a caso il rapporto tra fauna, umanità e natura è il filo conduttore di una delle rassegne più longeve e seguite del Museo di Trento. Per l'appunto la kermesse «Incontri al museo per parlare di fauna», riprenderà a partire da mercoledì 8 novembre con un primo appuntamento dedicato a una



Brugnoli
Il diverso regime di protezione è legato da un lato allo stato di conservazione della specie dall'altro al suo ruolo ecologico

disciplina poco conosciuta come l'archeozoologia: «In epoche preistoriche il Trentino era abitato da animali molto diversi da quelli presenti oggi», sottolineano i ricercatori del Museo Alex Fontana e Nicola Nannini. «Ora, con i nostri studi, esaminiamo queste specie per comprendere l'evoluzione della fauna nel corso dei millenni. Queste ricerche ci permettono di ricostruire il complesso rapporto tra l'umanità e gli animali in questi contesti e paesaggi alpini». Mercoledì 13 dicembre la rassegna proseguirà con «Effetto cervo, storia di un rapporto complesso tra umanità e natura», intervengono Luca Pedrotti, Luca Corlatti e Anna Sustersic del Parco nazionale dello Stelvio. Successivamente sarà la volta di marmotte (10 gennaio) e lupi (7 febbraio).

Ti. Gro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA